



*Pignola nel '700*

*Per citare quest'articolo:*

Sebastiano Rizza, *L'esito di -ll- latina in pignolese e negli altri dialetti galloitalici*

**U laccè** - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina:

<http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/dialettopignolese/cacuminale.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

*Appunti di dialetto pignolese*

## **L'esito di -ll- latina in pignolese e negli altri dialetti galloitalici**

Sebastiano Rizza

([seb.rizza@email.it](mailto:seb.rizza@email.it))

In un saggio di parecchi anni fà, *L'Italia delle Italie*, Tullio De Mauro sosteneva, con ottimismo, che i dialetti italiani hanno trovato nuova linfa nell'espressione letteraria.

Se è pur vero che i dialetti non muoiono, è altrettanto vero che nel tempo, mettendo in atto una specie di legge di Lavoisier applicata alla linguistica, tendono a trasformarsi, influenzati da fattori esterni come il contatto con altri dialetti, l'innalzamento del grado d'istruzione, mode più o meno passeggiere ma che lasciano pur sempre una traccia a livello inconscio, tanto che nel giro d'una generazione, e anche meno, si possono cogliere mutamenti sia lessicali sia fonetici.

E proprio a un interessante tratto fonetico del dialetto pignolese<sup>1</sup> che dedico queste note: la cosiddetta *ḍḍ* cacuminale o retroflessa<sup>2</sup>, che proviene in maniera regolare dalla precedente latina /ll/:

*cavaddë* 'cavallo', *padḍarò* 'palla di neve', *queddë* 'quello', *civoddë* 'cipolla', *codḍë* 'collo'<sup>3</sup>.

---

Abbr. usate: *aid.* = aidonese (dial. galloitalico di Aidone, EN), *bisc.* = biscegliese, *cal.* = calabrese, *fant.* = fantinese (dial. galloit. di Fantina, ME), *nic.* = nicosiano (dial. galloit. di Nicosia, EN), *novsic.* = novarese (dial. galloit. di Novara di Sicilia, ME), *piazz.* = piazzese (dial. galloit. di Piazza Armerina, EN), *sal.* = salentino, *sperl.* = sperlinghese (dial. galloit. di Sperlinga, EN).

<sup>1</sup> A Pignola, in prov. di Potenza, si parla un dialetto galloitalico identificato da Gerhard Rohlfs nel 1930. Il paese sorge a 927 slm e dista dal capoluogo 9,5 km. Conta 13 frazioni, Campo di Giorgio, Mulino di Capo, Mulino di Piede, Pantano, Petrucco, Piancardillo, Ponte Mallardo, Pozzillo, Rifreddo, Sciffra, Serra San Marco, Tora e Tuorno. Conta, ad agosto 2005, una popolazione totale di 5.889 abitanti.

<sup>2</sup> Si definisce cacuminale o retroflesso un «tipo di fono prodotto con rovesciamento della punta della lingua in direzione della parte anteriore del palato duro» (Beccaria 1996: 615-616). In trascrizione fonetica corrente la cacuminale viene di solito contrassegnata con due puntini sottostanti, *ḍḍ*, per distinguerla dal digramma *dd* che ha suono dentale.

Ma bisogna subito dire che questo tratto articolatorio, oggigiorno, è in piena evoluzione verso la *dd* dentale<sup>4</sup>, sicuramente sotto l'influenza esercitata dai dialetti lucani che conoscono solo quest'ultima e, in seconda battuta, alla diffusione sempre più capillare dell'italiano popolare. Un dato che ebbi modo di appurare con una mia inchiesta del 2004 che, sebbene limitata a un numero ristretto di parlanti, fornisce un quadro soddisfacente.

Età	Donne	Uomini
+ 60	[ɖɖ]/[dd]	[ɖɖ]
60 ÷ 50	[dd]	[ɖɖ]/[dd]
- 50	[dd]	[dd]

Come si evince dal riquadro surriportato, ci troviamo in una situazione di compresenza delle due varietà la cui linea demarcatoria è segnata da due componenti diversi: differenze di sesso e fasce di età<sup>5</sup>. Non è difficile prevedere che in futuro, forse prossimo, la situazione si evolva a favore della dentale, un percorso già conosciuto da alcuni dialetti della Calabria<sup>6</sup>, tanto più che la sempre più vicina Potenza conosce solo questa realizzazione<sup>7</sup>, a cui si aggiunge una seconda causa rappresentata dallo spostamento di popolazione dal capoluogo e da altri centri verso Pignola dovuto a questioni abitative. Quest'evoluzione generale per la Basilicata è stata, comunque, segnalata un trentennio fa da Lüdtke il quale rilevava che «una occlusiva sonora invertita D cui corrisponde un unico fonotipo /ɖɖ/, [è] in via di eliminazione per conguaglio con l'apicodentale /dd/ ovvero, dal punto di vista spaziale, in ritirata verso aree periferiche» (1979: 18).

Accantonata perché priva di riscontri obiettivi l'affermazione di un informatore secondo cui la *dd* dentale era un tempo un tratto caratteristico della parlata dei *vadždunarë*, cioè degli abitanti del quartiere tuttora conosciuto come *U Uadždò*<sup>8</sup>, a mio avviso, essa è da ritenersi d'importazione, e, precisamente, tramite matrimoni esogamici con donne da centri non cacuminalizzanti: ciò infatti spiegherebbe la coesistenza delle due forme specialmente in bocca alle donne oltre i sessant'anni<sup>9</sup>. Di conseguenza, sarebbe stata trasmessa ai figli di sesso maschile, il che ne spiegherebbe il forte regresso della cacuminale presso gli uomini della fascia d'età che comprende gli individui fra i cinquanta e i sessanta anni, per scomparire nelle fasce più giovani. Come innovativa è sentita, con rinascimento, dai

<sup>3</sup> Trascrivo le voci pignolesi secondo la grafia utilizzata nel mio *Vocabolario del dialetto di Pignola*; nei casi in cui si citano ess. da altre opere conservo la grafia dei singoli autori. A proposito degli ultimi due lessemi va notato che Rohlfs, nel suo celebre saggio del 1931, li trascrive con la cacuminale semplice - *kòɖə* 'collo', (p. 14) *čəvòɖə* 'cipolla' (p. 19); la degeminazione non sembra costituire un'eccezione, bensì una costante: per cui si ha *kòtə* 'cotto' (p. 14), *gətə* 'gettare' (p. 24), *rěgə* 'orecchio', *úoğə* 'occhio' (p. 23).

<sup>4</sup> Casi di deretroflessione si registrano in alcuni centri della Corsica (Celata 2005-06: 31).

<sup>5</sup> Per altri particolari, rimando a Rizza (2007: 284).

<sup>6</sup> Lupini attribuisce, anche se con cautela, questa innovazione al sesso forte e, in particolare ai giovani, mentre le donne, conducendo una vita più lontana dal mondo esterno, talvolta in ambiente patriarcale, sarebbero depositarie di un «conservatorismo linguistico». La trafila sarebbe stata *ll > !l > ɖɖ > dd*.

<sup>7</sup> Non così nel passato, tanto che Vårvaro (1985: 34) afferma che «a Potenza fino ad alcuni decenni fa la *l* all'inizio di parola era pronunciata cacuminale, cioè con la punta della lingua piegata verso l'alto (come nella pronuncia siciliana di *beddu*): si diceva dunque *dana* per *lana* e *dingua* per *lingua*. Questa pronuncia presuppone un rafforzamento di *l* iniziale di parola, che è proprio di alcuni dialetti settentrionali».

<sup>8</sup> Situato nella parte bassa del paese, che sia affaccia, appunto, su un dirupo.

<sup>9</sup> La lingua delle donne si dà per scontato come conservatrice. Un caso di sopravvento della pronuncia femminile su quella maschile e, quindi, in un certo senso equiparabile all'attuale situazione pignolese, ci viene fornito dalla parlata di Motta d'Affermo, in prov. di Messina, dove *-ll-* realizzata [ɖɖr] dagli uomini tende a passare a [tr] tipica delle donne, quando sia l'una che l'altra non convergono in [ɖr] (m.) e [tr] (f.) (cfr. Tropea 1963: 15-16).

pignolesi anziani che la ritengono un tratto generazionale da respingere: i giovani, infatti, non sarebbero in grado di parlare il “vero” dialetto.

A quanto è stato detto sull’esito cacuminale fanno eccezione, per quanto mi è noto, i lessemi *chiuvëddëchià* ‘piovigginare’<sup>10</sup> e *addubbià* ‘narcotizzare’ con *addobbië* ‘oppio, narcotico’, che rispecchiano l’it. *aloppiare* con *aloppio*<sup>11</sup>, realizzati con dentale da tutti i parlanti. I motivi, almeno per il momento, mi sono ignoti e le ipotesi possono essere parecchie e, pertanto, preferisco non addentrarmi nella questione.

Se a Pignola troviamo questa compresenza di due varietà, a Tito, sempre in provincia di Potenza e sempre di dialetto galloitalico, la situazione si presenta più articolata: la /ll/ latina, come è stato messo in evidenza da Maria Teresa Greco nel suo *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, mostra addirittura quattro esiti, dipendenti da fattori diatopici. Pertanto si ha:

- gli abitanti di Borgo S. Donato, o *burëgayùoli* conoscono, o meglio conoscevano, [g̃g̃]<sup>12</sup>;
- i *tërristi*, gli abitanti di *mbë dë la tërta*, contadini e pastori, hanno [d̃d̃]<sup>13</sup>;
- i *čazzarùli*, gli abitanti della Piazza o *čazza*, usano [dd]<sup>14</sup>;
- infine, i *kummëndisti*, gli abitanti della zona Convento dei Padri Zoccolanti, oscillano fra [dd] e [ll]<sup>15</sup>.

L’osservazione di Greco che «a Tito la strada provinciale passa attraverso la piazza che, di conseguenza, riceve per prima le notizie del mondo esterno» lascia supporre che la dentale al posto della cacuminale possa avere un’origine extraterritoriale, avvalorando così quanto ho supposto per Pignola.

Potenza, con Picerno e Vaglio, anch’essi iscritti nell’area galloitalica etichettata come potentina, conoscono uniformemente l’esito dentale. La [d̃d̃] ritorna, invece, ad Avigliano (cfr. Romaniello 2005), con tracce galloitaliche, e nel gruppo del Golfo di Policastro rappresentato soprattutto da Trecchina (Rohlf 1988), mentre la vicina Rivello, anch’essa con influssi galloitalici, conserva /-ll-/ (v. Bigalke 1980: carta 10).

I paesi galloitalici di Sicilia propongono due tipi di realizzazione. Piazza Armerina, Aidone, Nicosia, Sperlinga, in prov. di Enna, hanno accolto e mantengono [d̃d̃], anche grazie alla quasi uniformità d’esito nel dialetto siciliano, che non mostra, almeno fino a oggi, sintomi evidenti di cedimento. Anche San Fratello, in prov. di Messina, ha [d̃d̃], mentre la liquida /ll/ rimane intatta a Novara di Sicilia, con la vicina Fandachelli Fantina (ME)<sup>16</sup>,

<sup>10</sup> Dal lat. tardo *plovere* con doppio suff. *-ill(are) -iculare* (cfr. Rohlf 1966-69: §§ 1161 e 1165); cfr. cal *chiovillichiare* e sic. *chiuviddichïari*. Un caso parallelo di mancata retroflessione si ha nel sic. (varietà siracusana) *addumari* ‘accendere’, dall’ant. fr. *alumer* (fr. mod. *allumer*), contro *ad̃dumari* di altre varietà siciliane.

<sup>11</sup> *Adoppiare* ‘dar l’oppio sonnifero’ è nella I ediz. del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1612, p. 22, che riporta un es. dal Boccaccio: «La moglie per motto mette un suo amante adoppiato in un’arca» e aggiunge che si dice anche *aloppiare*; *aloppio* compare, invece, nella IV ediz., 1729-1738, vol. I, p. 130.

<sup>12</sup> Greco (1990: XXI, n. 26). Fra i paesi non galloitalici si ha lo stesso esito a Bella e a Ripacandida, mentre a Muro Lucano passa ad affricata alveodentale [g̃] (Bigalke 1980: 64, § 97).

<sup>13</sup> Greco (1990: XXI, n. 27). Il sac. Giuseppe Spera, traducendo, per il Papanti (1875: 114), nel dial. di Tito (l’unico paese galloitalico della Basilicata rappresentato) la novella IX della I giornata del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, per rendere la *d̃* cacuminale ricorre al quadrigramma <gghd> per la lunga e al trigramma <ghd> per la scempia, per cui rende *ed̃du*, *ed̃da*, *qued̃du* con *ëgghdu*, *ëgghda*, *quëgghdu*; troviamo perfino un es. dell’art. det. eliso *d̃*: *li guai dè ghđ’ati* ‘i guai degli altri’. Sarebbe interessante appurare se lo Spera intendesse rappresentare la pronuncia delle classi basse o se la cacuminale, a quel tempo, fosse l’unica realizzazione conosciuta.

<sup>14</sup> Greco (1990: XXI, n. 28).

<sup>15</sup> Greco (1990: XXI, n. 29).

<sup>16</sup> Abbamonte (2009-10).

Bronte (CT) e Randazzo (CT), conformandosi all'esito generale delle località situate fra il versante nord dell'Etna e il Golfo di Patti (Rohlf's 1966-69: 234).

La cacuminalizzazione, e la dentale per le parlate che non la conoscono, di cui si è parlato, si è estesa anche a /l-/ iniziale di parola, anche se, almeno a Pignola, è in fase di regressione a favore della consonante etimologica. Pignola presenta così *ḍavà* 'lavare', *ḍavè* 'lago' (con significativo cedimento a favore di *lachè*), *ḍegnè* 'legno; legna', *ḍenguè* 'lingua', *ḍippè* 'muschio', *ḍisciè* 'liscivia', *ḍisè* 'non lievitato'<sup>17</sup>, *ḍonghè* 'lungo', *ḍupè* 'lupo', *ḍupinè* 'lupino', ecc. *Danè* 'lana' e *ḍunè* 'luna', registrate da Rohlf's (1988: 26), hanno ormai ceduto definitivamente il passo a *lanè* e *lunè*. Di contro, sembra che non ci sia stato passaggio /l-/ > /ḍ-/ in *liettè* 'letto', in accordo con *liettè* di Picerno e *liettu* di Tito, ma in disaccordo con Potenza dove si ha *diettè*.

In territorio di Abriola, ma un tiro di schioppo da Pignola, troviamo Arioso<sup>18</sup>, sede di prigionieri lombardi nel 1239 (Pedio cit. in Vàrvaro 1984: 141), e Tintiera di Capo che, diversamente dal Comune di appartenenza, sono di parlata galloitalica. Ambedue, come si evince dai rilievi effettuati per il "Progetto A.L.Ba (Atlante Linguistico della Basilicata)", presentano sia /ḍ-/ che /-ḍḍ-/ (Del Puente 2010: 16-18). Dalla stessa fonte non si evince, però, se ci sia in atto un cedimento a favore della dentale.

Il passaggio di /l-/ a /ḍ-/ si ha anche a Tito, Avigliano e Trecchina<sup>19</sup>, a Vaglio passa a dentale /d-/, mentre Picerno reagisce con /r-/. Esito, quest'ultimo, che Pignola conosce solo in *rènzuolè* 'lenzuolo' e in *rupinè* e *rupènarè*, varianti di *ḍupinè* e *ḍupènarè*, il che lascia supporre che si tratti di tratto fonetico esogeno.

Il rotacismo iniziale in queste voci ci rimanda al rotacismo di /-l(1)-/ intervocalico<sup>20</sup> che, a Pignola, fa capolino solo in due casi (almeno quelli che ho potuto individuare) che, con qualche cautela, potrebbero ricondursi alla matrice galloitalica. Si tratta *prèçinè* 'pulcino' < lat. tardo *pullicemun*, che trova riscontro nel galloitalico di Sicilia (nic. *prèžin* e novsic. *puresgèu* e varr., mil. *poresin*)<sup>21</sup> e *purèçè*<sup>22</sup> 'polce' (cfr. nic. *prusgiö*, fant. e sperl. *prusgia*, nov. *prüsgia* e, poi, genov. *prùxa*, piem. (AL) *pèrz*, mil. *pures*) < lat. *pulicem*.

Nel galloitalico di Sicilia la situazione è la seguente: la /l-/ iniziale dà /ḍḍ/ a Sperlinga, Aidone e Piazza A. (*ḍḍana* 'lana', *ḍḍuna* 'luna'); /ll-/ a Novara (*llârâ* 'lana', *llôa* 'luna', *llongu* 'lungo').

Questo fenomeno ha fatto supporre a Rohlf's che *l-* iniziale, nell'antica lingua d'origine dei coloni galloitalici avesse il valore di geminata già nel latino volgare, «(per effetto d'un antico sostrato preromano), la quale ci è documentata anche per il catalano (*llana*, *llop*) e per alcune zone delle Asturie (*llobo*, *llagar*, *lluz*)» (1984: 47, n. 71).

Nel dialetto pignolese lo stesso esito si ha nella forma elisa dell'art. det. *ḍ'*, che sta per 'lo, la, li, gli, le' (*ḍ'acquè* 'l'acqua', *ḍ'uocchiè* 'gli occhi'); Rohlf's lo percepì allungato e, pertanto, lo trascrisse con *ḍḍ* (*ḍḍ áyra* 'l'aia', *ḍḍ úovə* 'le uova'). Per Tito e Picerno si hanno rispettivamente *ḍ'* e *r'*; il gruppo del Golfo di Policastro, a esclusione di Trecchina, ha *ḍḍ'*. L'aviglianese risponde, invece, con *l'* al sing. e *ḍḍ'* al pl. (Romaniello 2005: 28).

<sup>17</sup> Vc. galloit. (cfr. genov. *liso*; corso *lisu* 'scipito, sciocco'; aid. *ḍḍisè*; piazz. *ḍḍis*), dal lat. *alisum* 'senza lievito'.

<sup>18</sup> Nel dial. di Pignola è detto *u Palazzè*, dal Palazzo baronale posto al margine dell'abitato.

<sup>19</sup> La cacuminale è trascritta con <*ḍḍr*> in Orrico (2006<sup>2</sup>).

<sup>20</sup> Sul rotacismo di /l-/ e /-l-/, si veda Rohlf's (1966-69: §§ 216, 221 e 221a).

<sup>21</sup> È anche vero che forme con *-r-* si trovano in diall. non galloitalici: cal. *pruciedḍu*, sal. *pur(e)cinu*, bisc. *pricine*.

<sup>22</sup> Anche *pulèçè*.

Piazza Armerina, Aidone e Sperlinga realizzano l'art. det. davanti a vocale con *l'*: piazz. *l'arma* 'l'anima'; aid. *l'ùite* 'l'orto', *l'ugge* 'l'occhio, gli occhi'<sup>23</sup>; sperl. *l'eugua* 'l'acqua', *l'aote* 'gli altri', *l'onge* 'le unghie'; nic. *l'uöghjè* 'gli occhi'. A Novara passa a *ll'*: *ll'üttemu* 'l'ultimo', *ll'acqua* 'l'acqua', *ll'anemè* 'gli animali'<sup>24</sup>; mentre il sanfratellano ha *d'*<sup>25</sup>. Con Picerno concorda Ferla, in prov. di Siracusa, il cui dialetto mostra evidenti tracce galloitaliche, sia per /l-/ iniziale sia per l'art. det. (*rìppu* 'muschio', *rìmmato* 'limite'<sup>26</sup>, *r-ómmo* 'l'uomo').

La distribuzione geografica di [d̥d̥] è alquanto vasta: abbraccia, infatti, quasi tutta la Sicilia per poi passare nell'Italia meridionale, investendo la Calabria, che l'avrebbe fatta propria durante il «processo di neoromanizzazione operato in questa zona [Catanzarese meridionale e Reggio] dalla Sicilia in seguito alla decadenza dell'uso del greco, e agli influssi incessanti provenienti dall'isola vicina» (Caracausi 1986: 141-142), il Salento meridionale, parte della Campania e della Basilicata. Compare poi in Sardegna e in parte della Corsica, e nelle dirimpettaie Garfagnana e Lunigiana. La ritroviamo poi in provincia di Como, a Germasino, dove non sembra, però, essere indigena ma importato dalla Sicilia da emigranti lombardi che sul finire del sec. XVI e fino agli albori del XIX, per motivi di lavoro, si erano trasferiti a Palermo e Messina, tornando periodicamente a casa (Sanga 1991)<sup>27</sup>. La si incontra ancora nelle Asturie, in Alta Aragona e, sporadicamente, in alcuni dialetti neo-greci e nei dialetti grici dell'Italia meridionale. Non ne sono esenti le varietà d'arabo, dove è chiamato *d* enfatico, le lingue dell'India, per non dire d'una varietà di *d* cacuminale dell'inglese standard.

Come si è visto, il processo di cui si è discusso è di ampie proporzioni e di non facile interpretazione e per spiegarlo si è ricorso alla teoria dei sostrati, invocando di volta in volta ora questo ora quello. Per la cacuminale corso-lunigianese si è supposto un sostrato comune a queste due regioni (Bottiglianni e Merlo), a un'antica unità sardo-corsa per la presenza del fenomeno nelle due isole (Guarnerio e Schmeck); al sostrato italico, si pensa per la penisola iberica (Menéndez-Pidal) e, dubitativamente, per la Sicilia e Italia meridionale (Bonfante 1954: 292), sostrato ligure per spiegare le concordanze fra regione pirenaica, nordovest italiano, Sicilia e Lucania (Rohlf). Millardet (1933: 369) ne attribuisce la sopravvivenza a un sostrato linguistico non identificato (*substrat linguistique x*) comune alle tre grandi isole in un tempo altrettanto non identificato (*en un moment x*). Infine, anche Wagner, a proposito delle cacuminali sarde *dd* e *nd*, che giudica le più conosciute, le attribuisce con convinzione a uno strato preromano<sup>28</sup>.

La tesi sostratista non ha convinto, però, altri studiosi, che adducono, invece, motivi di ordine fonetico. Politzer vi vede un riassetto del sistema fonemico, mentre Rohlf parla di sviluppo di /l/ in retroflessa. Rodríguez-Castellano pensa a un tipo di -ll- (e forse l-) già presente in latino. Ipotesi, quest'ultime, che verrebbero avvalorate dal fatto che il fenomeno di cacuminalizzazione non deve ritenersi, in Calabria e Sicilia e, probabilmente anche in

<sup>23</sup> Ess. ricavati da Raccuglia (2003).

<sup>24</sup> Ess. ricavati da Abbamonte (2009-10).

<sup>25</sup> Fenomeno che si estende anche a località a influenza galloitalica indiretta, come Frazzanò, Mandanici, Taormina (Caracausi 1986: 137, n. 357).

<sup>26</sup> Il pign. ha *dippè* e *dimètè*.

<sup>27</sup> A proposito di questa «specie di *d* cacuminale» che si trova nel Comèlico orientale in Val di Zoldo, Tagliavini, basandosi su palatogrammi, afferma che «l'articolazione è ben diversa (...) anche se l'effetto acustico è assai simile» (1969, II: 73).

<sup>28</sup> Così spiega la sua posizione lo studioso tedesco nel suo celebre lavoro degli anni Quaranta: «Questi suoni cacuminali si estendono dall'Africa e dalla Sicilia, attraverso la Sardegna e la Corsica, fino in Toscana e Liguria; sono specialmente diffusi nei dialetti berberi e non pare dubbio che, anche in questo caso, si tratti di sopravvivenze di uno strato preromano» (Wagner 1997: 286).

Basilicata, anteriore, avverte Caracausi (1986: 143), «alla fine dell'epoca medievale o all'inizio della moderna». Non dissimile sarebbe la situazione in Lucania<sup>29</sup>.

### Bibliografia

- ABBAMONTE Rita Pina, 2009-10 (a.a.), *Dizionario delle parlate galloitaliche di Novara di Sicilia e Fondachelli Fantina*, tesi di dottorato, Catania.
- BECCARIA Gian Luigi (a cura di), 1996, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, Torino, Einaudi.
- BIGALKE Rainer, 1980, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter Univesitätverlag.
- BONFANTE Giuliano, 1954, *Siciliano, calabrese meridionale e salentino*, in "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani", Palermo, n. 2, pp. 281-307.
- CARACAUSI Girolamo, 1986, *Lingue in contatto nell'estremo mezzogiorno d'Italia*, Palermo.
- CELATA Chiara, 2005-06, *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza con dati sperimentali dal corso e dal siciliano*, Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Del Puente Patrizia, 2010, *Bollettino A.L.Ba. Atlante Linguistico della Basilicata*, Pionero in Vulture, Calice Editori, vol. I.
- DE MAURO Tullio, 1987, *L'Italia delle Italie*, Roma, Editori Riuniti.
- GRECO Maria Teresa, 1990, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- LÜDTKE Helmut, 1979, *Lucania*, Pisa, Pacini.
- LUPINI Carmelo, s.d. art. online, *Le cosiddette "cacuminali" nei dialetti del Poro ed in Calabria: indagine geolinguistica*, @ [http://web.tiscali.it/lpweb/rel\\_cacuminali\\_poro.pdf](http://web.tiscali.it/lpweb/rel_cacuminali_poro.pdf).
- MILLARDET Georges, 1933, *Sur un ancien substrat commun a la Sicile, la Corse et la Sardaigne*, in "Revue de Linguistique Romane", Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, n. 9, 349-369.
- ORRICO Leandro, 2006, *Il dialetto treccinese. Vocaboli, modi dire e proverbi confrontati con l'italiano*, Castrovillari, Grafica Pollino.
- PAPANTI Giovanni, 1875, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Francesco Vigo.
- RACCUGLIA Sandra, 2003, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- RIZZA Sebastiano, 2007, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Siracusa, Grafica Saturnia.
- RIZZA Sebastiano, 2007a, *Come si parlava a Pignola ai tempi di Rohlf's*, pp. 281-288, in app. al *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, anche online @ <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/dialetttopignolese/rohlfspignola.pdf>.
- ROHLF'S Gerhard, 1931, *Galloitalienische Sparchkolonien in der Basilikata*, in "Zeitschrift für Romanischë Philologie", n. 51 [ora in traduz. ital., da cui si cita, *Colonie linguistiche galloitaliche in Basilicata*, nel vol. "Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento", Congedo Editore, Galatina, 1988].
- ROHLF'S Gerhard, 1966-69, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi voll. 3.
- ROHLF'S Gerhard, 1984, *La Sicilia nei secoli*, Palermo, Sellerio Editore.
- ROHLF'S Gerhard, 1988, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo.
- ROMANIELLO Vito Antonio, 2005, *Il dialetto aviglianese*, Possidente (PZ), Pianetalibro Editori.
- SANGA Glauco, 1991, *Riflessi linguistici dell'emigrazione in Sicilia: Germasino*, in "Mondo popolare in Lombardia 4 - Como e il suo Territorio", Milano, Silvana Editoriale d'Arte, rist., pp. 363-372.
- TAGLIAVINI Carlo, 1969, *Introduzione alla glottologia*, Bologna, Pàtron, 2 voll.
- TROPEA Giovanni, 1963, *Pronuncia maschile e pronuncia femminile in alcune parlate del messinese occidentale*, in "L'Italia Dialettale", pp. 3-29.
- VÀRVARO Alberto, 1984, *Sulla nozione di area isolata: il caso della Lucania*, in "La parola nel tempo. Lingua società e storia", Bologna, Il Mulino, pp. 127-144.
- VÀRVARO Alberto, 1985, *Popolo e lingua in Basilicata*, in "Annuario dell'Università degli studi della Basilicata", pp. 23-27.
- WAGNER Max Leopold, 1997, *La lingua sarda*, Nuoro, Ilisso.

© Copyright 2012, Sebastiano Rizza

---

<sup>29</sup> Nella redazione di questa ultima parte mi sono avvalso, oltre che della consultazione di alcuni autori citati, anche della sintesi al riguardo di Celata (2005-06: 36-46).